

La Sicilia 18 Ottobre 2012

L'ascesa da un duplice omicidio per una "banale" corsa di cavalli

CATANIA. Era il 31 luglio 1975 e quell'uomo, Giuseppe Alleruzzo, era conosciuto non come boss, bensì come personaggio assai attivo nel settore redditizio delle corse clandestine di cavalli. Si muoveva assieme ai fratelli Catena, Angelo e Giuseppe (ma ce n'era anche un terzo, Orazio, che rimase ferito), che qualcuno, quel giorno, in via Scala Vecchia a Paternò, decise di seppellire sotto una tempesta di piombo.

Fu quella la scintilla che fece divampare la faida non soltanto a Paternò, ma anche nei centri vicini di Adrano, Biancavilla, Santa Maria di Licodia, Scordia e Palagonia. E Alleruzzo, da semplice luogotenente, si ritrovò a gestire in prima linea quelle corse clandestine, in aperta concorrenza con tale Orazio Conigliello, specialista anche lui del settore delle corse e «persona» di Salvatore Rapisarda, nonché di Federico Antonino Morabito («Nino Lima») e di Vito Arena («Vito 'u piscaturi»).

Per il duplice omicidio dei fratelli Catena, la Corte d'Assise di Catania condannò il Rapisarda a 26 annidi reclusione, pena confermata successivamente anche in Appello. Da lì la lunga scia di sangue con le uccisioni, fra gli altri, di amici e familiari del Morabito e del Rapisarda, nonché con l'omicidio di Antonio Scalisi, figura autorevole del panorama criminale adranita, legato ai Laudani di Catania ed a quell'Alfio Ferlito, altro boss catanese fatto ammazzare da Nitto Santapaola, assieme alla scorta di carabinieri, nell'attentato sulla circonvallazione di Palermo. Alleruzzo si ritrova in piena ascesa, si circonda di personaggi dall'alto spessore criminale e sfrutta il rapporto di parentela col cognato (i due avevano sposato le sorelle Anastasi) Francesco Augusto Ferrera, «Cavadduzzu», cugino di Nitto Santapaola.

Mentre Alleruzzo si allea con i Pellegriti di Adrano, dall'altra parte si crea un sodalizio fra le famiglie Morabito, Rapisarda, Laudani e Scalisi. L'unione, in questo caso, non fa la forza: Alleruzzo, con i Pellegriti e i Gurgone (di Biancavilla), ne viene fuori vincitore. Ciò fino a quando nell'87, a un anno dall'arresto sia di Pippo Alleruzzo sia di Giuseppe Pellegriti, non vengono uccisi la moglie di Alleruzzo - Lucia Anastasi, ammazzata sui gradini dell'uscio di casa - e il figlio Santo.

E' a quel punto, davanti al cadavere della moglie cui l'uomo rende l'ultimo saluto, che l'ormai cinquantaduenne boss decide di collaborare con la giustizia.

Una collaborazione che ha permesso di infliggere duri colpi ad ex amici e ad avversari e che ha pure consentito al boss, però, di abbandonare il carcere nel 2009.

Ciò mentre, su precisi input delle famiglie di Catania, i gruppi contrapposti della zona decidevano di siglare un patto di non belligeranza.

La tranquillità, nonostante quanto passato, non deve fare parte del Dna di Pippo Alleruzzo che, nonostante gli acciacchi, ha provato a tornare in pista. Difficile pensare, a questo punto, che gli verrà concessa una nuova occasione....

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS